

LICEO MUSICALE
"CESARE POLLINI,,

LIBRETTI

Libreria *Bussia*

Palchetto *23*

N. *2*

PADOVA

ESCLUSO DAL PRESTITO

IL MATRIMONIO
SECRETO

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO NUOVO TEATRO

DI PADOVA

LA FIERA DI S. GIUSTINA ANNO 1796.

Umiliato a Sua Eccell. il N. H. E.

ZANFRANCESCO LABIA

CAPITANIO, E V. PODESTA'.



PADOVA

CONSERVATORIO
DI MUSICA «C. POLLINI»

Libreria LIBRETTI

Palchetto BUENAB

N. 2

PADOVA

ELLI CONZATTI A S. LORENZO
no Lic. de' Superiori.

ESCLUSO DAL PRESTITO

9
ECCELL. SIGNORE

Benchè tenui sieno l'offerte,
nondimeno gradevoli riescono a
quell'anime generose, che nutro-
no un cor grande. Una verità
così evidente ci fa sperare la
sorte di favorevole accoglimento

dell' E. V. a questo Dramma.
Nè fallace esser potrebbe la no-
stra speranza. Innata s'ammira
la benignità nel core magnanimo
di V. E., e ciò ci assicura di
non comparir troppo audaci nell'
umiliarle quest' ossequioso tributo
del nostro profondo rispetto. Pos-
sano le nostre sollecitudini meri-
tarci l'onore del di Lei autore-
vole Patrocinio, e del Pubblico
gradimento, e con il più profon-
do rispetto vantiamo l'onore di
dichiararci.

DI VOSTRA ECCELLENZA

Umiliss. Devotiss. Servitorj
Li Soci Impresarj.

ATTORI

Il Sig. GERONIMO, ricco mercante.

Il Sig. Filippo Senesi.

CAROLINA,) sue figlie La Sig. Luigia Villenova.
ELISETTA,) La Sig. Chiara Collalto.

FIDALMA, sorella del Sig. Geronimo, Vedova
ricca.

La Sig. Maria Cantini.

IL CONTE ROBINSON.

Il Sig. Giuseppe Tajola.

PAOLINO, Giovine di Negozio del Sig. Ger-
onimo.

Il Sig. Antonio Pasqua.

La Scena è in Città nella Casa del
Sig. Geronimo.

La Musica è del Celebre Sig. Domenico Cima-
rosa, Celebre Maestro di Cappella Napoli-
tano, all'attual Servizio di S. M. il Re del-
le due Sicilie.

BALLERINI.

Primo Ballerino, e Compositore de Balli

Signor Luigi Olivieri

Primi Ballerini

Sig. Pietro Giudice § Sig. Luigia Olivieri

Primi Grotteschi a Vicenda

Sig. Rafaele Ferlotti. § Sig. Gaspare dal Lungo,
e la Sig. Teresa Brizzi.

Altri Primi Grotteschi

Sig. Vincenzo Baccanti § Sig. Antonia Airoidi

Ballerini di mezzo Carattero per le Parti

Sig. Gaetano Berri § Sig. Camilla Mazà.

CON NUMERO DODECI FIGURANTI.

LI BALLI AVRANNO PER TITOLO

IL PRIMO

§

IL SECONDO

ARNESTA E DAON'

§

DIVERTIMENTO

OSSIA LA

§

CAMPESTRE.

FAMIGLIA MORLACCA §



MU-

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Sala, che corrisponde a varj appartamenti.

Nobile appartamento.

Gabinetto.

Sala.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.

Appartamenti.

Sala. Tavolini con quattro lumi accesi.

Il Scenario sarà del Signor
Antonio Mauro.

AA

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala, che corrisponde a varj appartamenti

Paolino, e Carolina.

Pao. Cara, non dubitar.

Mostrati pur serena.

Presto avrà fin la pena

Che va a turbarti il cor.

Car. Caro, mi fai sperar.

Mi mostrerò più lieta.

Ma sposa tua segreta

Nasconderò il dolor.

Pao. Forse ne sei pentita?

Car. No, sposo mio, mia vita.

Pao. Dunque perchè non mostri

Il tuo primier contento?

Car. Perchè ogn'or più pavento

Quello che può arrivar.

T'affretta, deh! t'affretta

L'arcano a palesar.

Pao. Sì, sposa mia diletta,

Ti voglio contentar.

(Se amor si gode in pace

(Non v'è maggior contento;

2 (Ma non v'è ugual tormento;

(Se ogn'or s'ha da tremar.

Car. Lusinga, no, non c'è. La nostra unione

Lungo tempo segreta

Non può restar. E se si scopre avanti

Di quel che ha da scoprirsi,

Quale schiamazzo in casa,

Qual

PRIMO.

Qual bisbiglio di fuori, o sposo amato!

Nè un trasporto d'amor sarà scusato.

Pao. Dici il ver: vedo tutto.

Car. Il padre mio

E' un uom' rigido è ver; ma finalmente

E' d'un ottimo cor. In sulle furie

Monterà al primo istante

Che saper gliel farai;

Ma dopo qualche dì certa poi sono,

Che pien d'amor ci accorderà il perdono.

Pao. Sì: questa sicurezza

La sola fu che a stringere e' indusse

Il nodo clandestino,

Ma senti: oggi la forte

Occasione propizia a me presenta

Di svelare il segreto

Con meno di timore.

Car. Dimmi, su presto.

Ah! mi consoli il core.

Pao. Mi è riuscito alla fine

Di poter soddisfare all'ambizione

Del Signor Geronimo,

Che fanatico ogn'or s'è dimostrato.

D'imparentarsi con un Titolato.

Car. E così?

Pao. Sarà sposa

Del Conte Robinson mio protettore

Tua sorella maggiore

Con cento mille feudi. Or' io d'entrambi

Avendo gl'interessi maneggiati,

Spero così di avermeli obbligati.

Car. Bene, sì, bene assai

Il Conte impegnerai

A 5

Per-

Perchè sveli a mio padre il nostro arcano.
Ma quando egli verra?

Pao. Non è lontano.
Lo spero in questo giorno, anzi a momenti.

Ecco qua la sua lettera
Che al Signore Geronimo

Io devo presentar.

Ma parmi appunto

Di sentir la sua voce

A casa è ritornato

Car. E' vero è vero

D'esser dunque tranquilla io presto spero.

Io ti lascio perchè uniti

Che ci trovi non stà bene. (p. p. poi risò)

Ah tu fai ch'io vivo in pene

Se non son vicina a te!

Pao. Vanne sì, non è prudenza

Di lasciarci trovar soli...

(per partire poi ritorna.)

Ahi! tu fai che il cor m'invola

Quando vai lontan da me.

Car. No, non viene... Sì, sì, adesso...

Pao. Dammi, dammi pria un'amplesso,

(Ah! pietade troveremo

(Se il Ciel rigido non è. (Car. parte.)

SCENA II.

Paolino, poi il Sig. Geronimo.

Pao. Ecco che qui se n'vien.

Bisogna intanto

Ch'io mi avvezzi a parlar in tuon sonoro

Per farmi intender bene.

Di sordità patisce assai sovente;

Ma

Ma dice di sentir s'anche non sente.

Ger. Non dovete sbagliar gente ignoranti

Che cosa è questo lei Sig. Geronimo

In Italia i Mercanti, che han de coranti

Han titol d'illustrissimo;

E illustrissimo io sono; e va benissimo.

Se poi... ad ogni costo

Voglio avere un diploma,

Che della nobiltà mi metta al rango

× Che chi ha dell'oro, hà da fortir dal fango:

Oh! Paolino caro.

Pao. Ecco una lettera

Del Conte Robinson, che per espresso.

Inclusa in una mia, venuta è adesso.

Ger. Sì, son venuto adesso.

E questa lettera

Di chi è? Chi la manda?

Pao. Il Conte Robinsone. (forte)

Ger. Il Conte Robinson: sì, sì, ho capito.

La leggo volentieri. (legge sotto voce)

Ah, ah... Comincia bene...

Oh, oh... Seguita meglio...

Ih ih! ih! ... Di gioja

Mi balza il cor nel petto!

Pao. Ah ah, oh oh, ih ih, così ha già letto.

Ger. Venite Paolino,

Venite ch'io vi abbracci. E' vostro merito

La buona riuscita.

Io vi sono obbligato della vita.

Pao. Questo mi da conforto.

Ger. Fra poco il Conte Genero

Sarà qui a sottoscrivere il contratto:

Elisetta è Contessa: il tutto è fatto.

A T T O

12
 Con Carolina or poi se mi riesce
 Di far un matrimonio eguale a questo,
 Colla primaria nobiltà m' innesso.

Pao. (Questo poi mi dà affanno.)

Ger. Che avete voi? Siete di tristo umore?

Pao. Io? Signor no.

Ger. Che?

Pao. Allegro anzi son' io

Per queste nozze.

Ger. Bene. Andate dunque

A stare in attenzione

Dell' arrivo del Conte; ed ordinate

Tutto quel che vi par che vada bene

Per poterlo trattar come conviene. (*Pao. p*)

SCENA III.

*Il Sig. Geromino, indi Carolina, Elisetta,
 Fidalma; e Servitori.*

Ger. Orsù, più non si tardi
 A dar sì lieta nuova alla famiglia.
 Elisetta? Fidalma? Carolina?
 Figlie, sorella, amici, servitori,
 Quanti in casa vi son vengano fuori.

Car. Signor Padre?..

Eli. Signor?..

Fid. Fratello amato..

Car. Che avvenne?

Eli. Cosa c'è?

Fid. Che cosa è stato?

Ger. Udite tutti, udite.

Le orecchie spalancate.

Di giubilo saltate

Un matrimonio nobile

Concluso è per lei già.

Si.

PRIMO.

13

Signora Contessina

Quest' oggi ella sarà.

Via bacia, mia carina,

La mano al tuo papà.

Che saltino i denari:

La festa si prepari:

Godete tutti quanti

Di mia felicità.

Sorella mia, che dite?

Che dici tu Elisetta?

Con quella bocca stretta

Per cosa tu stai là?

Via, via, che per te ancora

Tuo Padre ha già pensato:

Un altro Titolato

Sua sposa ti farà.

E stai col ciglio basso?

Non movi ancor la bocca?

Che sciocca! ohimè, che sciocca!

Fai rabbia in verità.

Invidia fai conoscere

Che dentro il sen ti sta.

SCENA IV.

Elisetta, Carolina, e Fidalma.

Al. Signora sorellina,
 Ch' io le rammenti un poco ella permetta
 Ch' io sono la maggior, lei la cadetta:
 Che perciò le disdice
 Quell' invidia che mostra;
 E che in questa occasione meglio faria
 Se mi pregasse della grazia mia.
Car. Ah, ah! della sua grazia,
 Quantunque singolare,

A 7

La

14 In verità non ne saprei che fare.

Eli. Sentite la insolente?

Io son Contessa, e siete voi un niente.

Fid. Eccoci qua: noi siamo sempre a quella.

Tra sorella, e sorella,

Chi per un pò di fumo,

Chi per voler fra troppo la vivace,

Un solo giorno qui non si stà in pace.

Eli. Qual fumo ho io? parlate.

Car. Qual io vivacità, che condannate?

Eli. Non ho fors' io ragione?

Fid. Sì: deve rispettarvi,

Car. Ho dunque torto io?

Fid. No: non deve incitarvi.

Eli. Che? forse io la incito?

Car. Che? fors' io la strappazzo?

Fid. No: niente: no: non fate un tal schiamazza

Car. Io di lei non ho invidia;

Non ho rincrescimento

Del di lei ingrandimento:

Sol mi dispiace, che in questa occasione

Ha di se stessa troppa presunzione. (per parte)

Eli. Il voltarmi le spalle a questo modo

E' un'altra impertinenza.

Car. Perdoni se ho mancato a sua Eccellenza.

Le faccio un' inchino

Contessa garbata.

Per essere Dama

Si vede ch'è nata.

Per altro, per altro

Da rider mi fa.

Eli. Strillate, crepate,

Son Dama, e Contessa.

Bef-

Bessar se volete,

Bessate voi stessa.

Per altro, per altro,

Or or si vedrà.

Fid. Quel fumo, mia cara,

E' un poco eccedente.

Voi siete, mia bella,

Di troppo insolente.

Vergogna! vergogna!

Così bene non va.

Car. Sua serva non sono.

Eli. Son vostra maggiore.

Car. Entrambe sian figlie

D' un sol genitore.

Eli. Stizzosa...

Car. Fumosa.

Fid. Finiam questa cosa.

Tacetevi là.

Car. (Non posso soffrire

Eli. a3 (La sua inciviltà.

Fid. (Codesto garrire

(Fra voi ben non stà. (Car. parte.

S C E N A V.

Fidalma, ed Elisetta.

Fid. **C** Hetatevi, e scufatela. Tra poco

Voi già andate a marito, ella qui resta;

Così non vi sarà mai più molesta,

Io mi consolo intanto

Del vostro matrimonio; e voi fra poco...

Ma zitto... a voi il confido... Ah! nol diceste

Per carità.

Eli. Fidatevi, fidatevi

Che segreta ton'io.

A 3

Fid.

Fid. Ve ne consolerete ancor del mio.

Eli. Del vostro?

Fid. Sì: padrona di me stassa,
Ricca pel testamento
Del mio primo marito,
E in età giovanil, non crederei,
Che mi diceste stolta
Se voglio maritarmi un' altra volta.

Eli. No, cara la mia Zia:
Anzi fate benissimo, e vi lodo.
Ma un dispiacer ben grande
Nè sentirà mio padre,
Che vi dobbiate allontanar da lui,
Ei che v' apprezza al par degli occhi sui.

Fid. E quanto a questo poi, potrebbe darli
Che non mi allontanassi.

Eli. Posso saper chi sia?

Fid. No: è troppo presto (Ancor con chi vogl' io)
Non mi sono spiegata.

Eli. Ditemi questo almeno: è giovinotto?

Fid. Giovine affatto, affatto

Eli. E bello?

Fid. Di Cupido egli è un ritratto.

Eli. E' nobile?

Fid. Non voglio
Spiegarmi d' avvantaggio.

Eli. E' ricco? Rispondete.

Fid. Troppo curiosa, o cara mia, voi siete,
(Se mi tuzzica ancora un pocolino,
Vado or ora a scoprir ch'è Paolino.
Quanto è caro. Io vi confesso
Che l' adoro con costanza.
Ed ho in seno la speranza,

Che

Ch' esso ancora m' amerà,
I di lietissimi
Le notti placide
Godremo unanimi
Che ben si sà.

Ma sua Sposa poi non sperì
Vagheggiar un' altro oggetto:
Cangierei per lui l' affetto
In disprezzo, e crudeltà.
Di sprezzar gli affetti miei,
No capace non sarà.

SCENA VI.

Nobile Appartamento.

Il Sign. Geronimo, e Carolina.

Ger. Prima che arrivi il Conte
Io voglio rallegrarti

Vuol da tutte le parti
Oggi felicitarmi la mia sorte.
Senti... Ma ridi primz, o ridi forte.

Car. Non farei s' io ridessi
Che una cosa sforzata, e senza gusto.

Ger. Sicuro ci avrai gusto,
Sposa d' un Cavalier tu pur sarai:
Ora mi venne la proposizione,
E in oggi esser vi dee la conclusione.
Ridi, ridi, ragazza.

Car. (Oh me meschina?)

Qui nasce una rovina
Se Paolin non sa presto.)

Ger. E perchè mo non ridi, e te ne stai
Con quella faccia tosta?

Car. Ho dolore di testa.

Ger. S' egli è un Signor di testa? E' un Cavaliere;

E non

A T T O

E non vuoi che sia un' uom ch'abbia talento?
Car. (Ah! mi manca il consiglio in tal momento.)

SCENA VII.

*Paolino, e detti, poi il Conte, Blisetta,
 e Fidalma.*

Pao. Signore, ecco qua il Conte. (forte.)

Ger. Il Conte? Oh! presto, presto...

Rimettiamo il discorso...

Scendiamo ad incontrarlo fin abbasso.

Pao. Ecco che ha più di noi veloce il passo.

Con. Senza senza cerimonie,

Alla buona vengo avanti

Riverisco tutti quanti.

Non s' incomodin: non voglio.

Complimenti far non foglio.

Sol dò al Suocero un abbraccio

Servitore a lei mi faccio. (a *Fid.*)

Dal dover non m' allontano: (a *Eli.*)

Bacio a lei la bella mano...

Vengo a lei, sì, vengo a lei, (a *Car.*)

Che ha quegli occhi così bei...

Paolino amico mio,

Regna qui sol grazia, e brio.

Bravo padre! brave figlie!

Siete incanti, meraviglie,

Siete gioje... Ma scusate.

Ch' io respiri almen lasciate,

O il polmon mi creperà.

Eli. (Prenda pure, prenda fiato:

Car. (Seguitare poi potrò.

Fid. (Che fa troppo il caricato

Pao. (Non s' avvede, e non lo fa.

Ger.

PRIMO:

Ger. (L' ho sentito, l' ho ascoltato
 (Ma capito non l' ho già.

Ger. (

Pao. (Che un Tamburo abbia suonato

Eli. (Mi è sembrato in verità.

Car. (

Fid. (

(Senza essere affettato

Con. (Mi distinguo in civiltà.

Oisù senza far punto cerimonie,

Ch' io le abborrisco già; suocero ero,

Benchè la prima volta

Questa sia che permesso

Mi è di veder l' amabile mia sposa,

Pur dicendomi il core

Quale fra le tre Dive

La mia Venere sia,

Con vostra permissione allegro, e franco

Io me le vado a situare affianco.

Ger. Certo sarete stanco, io ve lo credo,

Conte Genero amato. Ehi! da sedere.

Con. No, no, non dico questo:

Non vò seder. Son fresco, e son robusto,

E il correr per le poste a me non nuoce.

Pao. Convien che alziate un poco più la voce.

Con. Con vostra permissione

Vado appresso alla sposa

Per farle un conveniente complimento.

Ger. Oh, servirevi pure,

Che questo, Conte mio, ci vada de jure.

Ed io sò che in tali, incontri il padre

Importuno diventa,

Me ne andrò con Paolino

A far

A far qualche altra cosa.
La sorella, e la Zia stien con la sposa.
(parte con Pao.

S C E N A V I I I.

Il Conte, Carolina, Fidalma, ed Elisetta.

Con. Permettemi dunque
Cara la mia sposa... (accostandosi a Car.

Car. Oh, non Signore:

Sbagliate: io non son quella,
Quella che ha tanto onore è mia sorella.

Con. Sbaglio?

Fid. Sicuramente.

Car. Di là, di là convien che vi voltiate.

Fid. Di quà, di quà.

Car. Signora mia, scusate.

Voi dunque... (a Fid.

Fid. Non Signor: sbagliate ancora.

Con. Sbaglio ancora?

Eli. Sicuro.

Ma che il faccia da scherzo io mi figuro
Quella son' io che il Ciel vi diede in sorte?
Quella son' io che merita l'onore
Di stringervi la man, di darvi il core.

Con. (Diamine!) Voi la sposa?

Eli. Che vuol dir tal sorpresa?

Con. Eh, niente niente

Perdonatemi: io credo che vogliate

Qui far mie signorine

Un poca di Commedia. Or via vi prego

Di non voler tirar più a lungo il gioco.

M'inganno, o non m'inganno?

Siete voi la mia Sposa, o non la siete?

Car. Non Signor ve l'ho detto: è mia sorella.

Fid.

Fid. E' questa, è questa.

Eli. Io si signor son quella.

E vi par forse ch'io ...

Con. No, ma scusatemi

Voi dunque certamente?

Eli. Certo.

Fid. Sicuro.

Car. Indubitatamente.

Con. (Il core m' ha ingannato;
E rimango dolente, e inconsolato.)

S C E N A I X.

Paolino, poi il Conte.

Gabinetto.

Pao. Più a lungo la scoperta:
Non differir, il Conte alfine
E' un uom di mondo, un uomo di esperienza.
Mi vuol bene, e mi darà assistenza.

Car. Ah, Paolino mio...

Pao. Sposa mia cara...

Car. Di poterti aver solo

Io non vedevo l'ora.

Sappi che ogni dimora

E' omai precipitosa:

Mio Padre a un Cavalier va a farmi sposa.

Pao. Ci mancava ancor questa

Per più inaspriro al caso.

Ma non perdo il coraggio. Al Conte subito

Vado a raccomandarmi.

Car. Ma se sdegnasse il Conte

D'entrar in questo impegno?

Pao. Di lui punto non dubito;

Ma al caso disperato, o cara mia,

A piè mi metterei della tua Zia:

Sa essa cos' è amore,
E del Fratello suo possiede il core.

Cav. E te ne fideresti?

Pao. Si con bontà mi tratta, e con dolcezza,
Anzi quasi direi, che mi accarezza.
Così volesse il Ciel, o mia diletta,
Che valesser tai mezzi
Per renderci felici.

Ah! sapete che v'amo,
Che solo il vostro ben è quel, che bramo:
Cara son tutto vostro,
Amor pietoso quanto grato ti sono,
Anima mia della gioja all' eccesso
Quasi quasi m'attrae fuor di me stesso.

Brillar mi sento il core,
Mi sento giubilar.

Ah! più felice amore
Di questo non si dà,
Datemi cara un pegno
D'amor, e fedeltà,
Io sono un impaziente,
Che tollerare non sà.

Voi sola potete
Calmare l'ardore.
Io sono un impaziente
Che tollerare non sa.

S C E N A X.

Paolino, ed il Conte.

Pao. Si coraggio mi faccio
Giacchè solo qui viene.

Con. Amico mio, vo di te cercando
Smanioso, ansioso, ch'è di già mezz'ora
Ho di te bisogno.

Pao.

Pao. Ed io di voi.

Con. Sì quello che tu voi: per te son io
Ma prima dirmi lascia il fatto mio.

Pao. Sì Signore parlate.

Con. Dirò senza preamboli,
Perchè fare gran chiacchiere non foglio,
La Sposa non mi piace, e non la voglio.

Pao. E come mai potreste
Oggi disimpegnarvene?

Con. Facilissimamente.

In vece di sposare la maggiore
Sposerò la cadetta.

Dei centomilla invece per la dote
Sol di cinquantamille mi contento.

Ecco tutto agiustato in un momento.

Quella, quella mi piace,

Quella m'ha innamorato. Ora da bravo
Vanne fa presto: al Padre ciò proponi;
Sciogli, concludi, e poi di me disponi;

Pao. Oh destino funesto

Misero me! che contratempo è questo?

S C E N A XI.

Sala.

Carolina poi il Conte.

Cav. **P**Aolino ritarda
Con la risposta, ed io l'aspetto ansiosa,
E allor che qualche cosa
Con ansietà si aspetta
Ogni minuto vi diventa un'ora.
Ma cosa fa che non ritorna ancora?
Quel pur che vedo è il Conte.
Un segno è questo
Che il discorso è finito.

Li

Ed ei quì viene senza mio marito!

Con. (Non trascuro il momento .) Oh , Carolina

La sorte è a me propizia,
Perchè lontani dall' altrui presenza
Io vi posso parlar con confidenza ...

Car. Ah! questo è quello appunto
Che bramava ancor io .

Con. Lo bramavate , sì ? (Ciò mi consola .)

Veramente Paolino
Ve lo dovea dir lui ;

Ma pronta l' occasione trovando adesso .
Quello ch' ei vi diria ve 'l dico io stesso .

Car. Dite , parlate ; e voglia il Cielo
Che le vostre parole

Diano al mio core di speranza un raggio .

Con. (Questa già m' ama anch' essa . Orsù coraggio .)

Ah! mia cara ragazza ,
Amore ha un gran poter ! Voi che ne dite ?

Car. Quello che dite voi .

Con. E quelle debolezze
Che vengono da amor se ancor son strane ,
S' hanno da compatir fra genti umane .

Car. Io sono certamente .
Del vostro sentimento . Or seguitate ,
Ditemi tutto il resto .

Se conoscete amor mi basta questo .

Con. Quand' è così , stringgiamo l' argomento .

Car. Veniamo pure al punto .

Con. Io son venuto
Per sposar Elisetta . Ma che serve

Che venuto io ci sia

Quando non ho per lei che antipatia ?

E quando a prima vista

M' a-

M' avete fatto voi vostra conquista ?

Car. Io ! cosa avete detto ?

Con. Voi cosa avete inteso ?

Car. E' questo solo

Quel che avete da dirmi ?

Con. Questo , sì questo . E voi che ben sapete
Compatire l' amore ,

Scusando il mio trasporto ,
Darete all' amor mio qualche conforto .

Car. E nel momento istesso

Di dover adempire a un saggio impegno
Manchereste di fede ? Io sento bene
Chiunque si lascia trasportar d' amore ;
Ma non uno che manca al proprio onore .

Con. Oh , oh ! voi date in serio . Ed io tutt' altro
Mi aspettava da voi .

Car. Tutt' altro anch' io
Mi credea di sentire .

Con. Di sentir cosa ?

Car. Io non ve l' ho da dire .

Con. All' onor si rimedia
Sposando voi per lei .

Car. Questa cosa accordar mai non potrei .
Perdonate , Signor mio ,

S' io vi lascio , e fo partenza .

Io per essere Eccellenza
Non mi sento volontà .

Tanto onore è riservato
A chi ha un merto singolare ,
A chi in circolo può stare
Con buon garbo , e gravità .
Io meschina , vò alla buona ,
Io cammino alla carlona ,

A T T O

Son piccina di statura,
 Io non ho disinvoltura,
 Non ho lingue, non sò niente:
 Fatei torto certamente
 Alla vostra nobiltà.
 Se un mi parla alla francese,
 Che volete ch'io risponda?
 No sò dire che *Monfieu*.
 Se qualchun mi parla inglese,
 Ben convien ch'io mi confonda,
 Non intendo che *addiù*.
 Se poi vien qualche tedesco,
 Vuol star fresco, oh vuol star fresco!
 Non intendo una parola.
 Son' infatti una figliuola
 Di buon fondo, e niente più. (*parte*.)

SCENA XII.

Il Conte solo.

Io resto ancora attonito.
 Ha equivocato lei?
 Ho equivocato io? Che cosa è stato?
 Un granchio tutti qui abbiám pigliato.
 Ma io son' uom di mondo, e ben capisco
 Da quel suo dir sagace, e simulato,
 Ch'ella già tiene qualche innamorato,
 Ma voglio seguirarla,
 Ma il vò saper da lei
 Per poter pensar meglio a' casi miei. (*p.*)

SCENA XIII.

Il Sig. Geronimo, e Elisetta, Fidalma, poi Paolina

Ger. Tu mi dici che del Conte
 Mal contenta sei del tratto.
 Quello è un' uomo molto astratto,

Lo

P R I M O.

Lo conosco, e ben lo sò:
Eli. Ma un' occhiata un pò graziosa
 Ottenuta pur non ho.
Fid. Trattar peggio colla sposa
 Veramente non si può.
Ger. Voi credete che i signori
 Faccian come li plebei.
 Voi credete che gli sposi
 Faccian come i Cicisbei.
 Non signore, tante cose,
 Che si dicono smorfiose,
 No le fanno, signor nò.
Paol. Mio signore, se vi piace
 Di vedere l'apparato,
 Tutto quanto è preparato
 Con gran lustro, e proprietà.
Ger. Come? come? cos'ha detto?
Paol. Tutto ... quanto ... è preparato ...
 Nella ... sala ... del banchetto ...
 Con gran lustro ... e proprietà.
 (*parola per parola forte.*)

Ger. Vanne al diavolo, balordo!
 Qua si crede ch'io sia sordo,
 Ne patisco sordità.
 (Andiam subito a vedere
 La gran tavola, e il deserv,
 Che onor grande mi farà.)

SCENA XIV.

Carolina, ed il Conte.

Car. Lasciatemi signore,
 Non state a infastidirmi.
Con. Se libero è quel core

Vi

Vi prego sol di dirmi.
Car. Che non ho amante alcuno
 Vi posso assicurar.

Con. Voi dunque la mia brama
 Potete contentar.

Car. Lasciatemi, vi prego.
 Lasciatemi, deh! andar.

Con. Non lasciovi, mia bella,
 Partir da questa stanza
 Se un raggio di speranza
 Non date a questo cor.

(in questo Eli. in disparte .

Car. Tornate, deh! in voi stesso.

Con. Mio ben, v'amo all' eccesso.

Car. Pensate a mia sorella.

Con. Per lei non sento amor.

S' io sposo voi per quella
 Non manco già al mio onor.

SCENA XV.

Eli. che si avvanza, e detti, poi *Fid.*

Eli. **N**o, indegno, traditore,
 No, anima malnata:

No trista disgraziata,
 Mai questo non farà.

Per questo tradimento,
 Che mi si viene a fare,

Io voglio sussurrare
 La casa, e la Città.

Con. Strillate, non m' importa.

Car. Sentite ...

Eli. No, fraschetta.

Car. Ma prima ...

Eli. Vò vendetta.

Eli.

Eli. (Che nera infedeltà!

Car. ^{a3} (In me non c'è reità.

Con. (In lei non c'è reità.

Fid. Che cosa è questo strepito?

Eli. Di fede il mancatore.

Con essa fa all' amore.

Ed or li ho colti quà.

Fid. Uh! oh! che mancamento!

Non crede a quel che sento.

Eli. (Io voglio sussurrare

(La casa, e la città.

Fid. (Io voglio esaminare

(Il fatto come s'è.

Car. (Deh, fattela acchettare, (a *Fid.*

(Che il vero ella non sà.

Con. (Lasciamola strillare:

(Non me ne curo già.

SCENA XVI.

*Il Sig. Geronimo, che sopraggiunge, e detti,
 poi Paulino.*

Fid. **S**ilenzio, silenzio,

Che vien mio fratello.

Ufate prudenza,

Abbiate cervello.

L' affar delicato

E' troppo da se.

Ger. Sentire mi parve

Un strepito, un chiasso,

Che fate? gridate,

Ovvero è per spasso?

Che cosa è accaduto?

Ogn' un qui sta muto?

Di dirmi vi piaccia

Che

- Che diavolo c'è.
- Pao.* (La cara mia sposa,
Dal capo alle piante
Mi sembra tremante,
Oh povero me!)
- Con.* (Che tristo silenzio!
Car. (Così non stà bene.
Fid. (Parlare conviene:
Lif. (Parlare si dè.
- a 6 (Che tristo silenzio!
Ger. (Sospetto mi viene.
Pao. (Vi son delle scene:
(Saperlo si dè.
- Ger.* Orsù che cosa è stato? (a *Car.*
Lo voglio saper bene.
Car. La cosa sol proviene
Da certo mal' inteso.
Equivoco ha lei preso; (*addit. Lif.*
E il Conte il motivò.
- Eli.* No, non è vero niente,
La cosa è differente.
Parlate con mia Zia,
Che anch' io poi parlerò.
- Fid.* Sappiate, fratel mio,
Che qua ci stà un' imbroglio;
Ma adesso dir no 'l voglio,
Che bene ancor no 'l cò.
- Ger.* Io non capisco affatto.
Con. Sappiate, con sua pace, (*tirandolo da una parte*
La sposa non mi piace.
La sua minor sorella
E' affai di lei più bella.
Ma poi, ma poi con comode

- Il tutto vi dirò.
- Ger.* (Eh andate tutti al diavolo;
(Ba, ba, ce, ce, si presto,
a 2 (Un balbettare è questo,
(Che intender non si può.
- Pao.* (Ma come prima io resto.
(Ma che mistero è questo,
(Che intender non si può!
- Car.* (Le orrecchie non stancate.
Con. (Affanno non vi date.
Eli. (Da me, da me saprete.
Fid. (Qual sia la verità.
Ger. La testa m' imbrogliate.
La testa mi fendete.
Tacete, deh, tacete!
Andate via di quà.
- Pao.* Per imbrogliar la testa.
Che confusione è questa!
Capite se potete
Qual sia la verità. (*partono.*

Fine dell' Atto primo.

A T T O S E C O N D O

SCENA PRIMA.

Gabinetto . . .

Il Sig. Geronimo, poi il Conte.

- Ger.* Questa è ben curiosa!
 Che si siano accordati,
 In masticar parole
 Perchè io non intenda?
 Ma voglio ben scoprir questa faccenda.
 Venite pur, venite, o Conte, amato,
 Mi volete voi dir quello ch'è stato?
- Con.* Anzi apposta me n'vengo
 Per dichiararvi il tutto,
 Senza riguardo alcuno.
- Ger.* No, non c'è alcuno.
- Con.* Alcun riguardo ho detto,
 Non ho di dirvi il tutto, e il dirò schietto,
 Vi dirò in primo luogo in stil laconico,
 Che pe' l' mio gusto armonico
 Cosa non ha Elisetta
 Che possa qual vorrei
 Accendere il mio cor, gli affetti miei;
 E che mancando in me l'inclinazione,
 Impossibil divien fra noi l'unione.
- Ger.* Che armonico? Che affetti?
 Che unione? E cosa adesso
 Mi andate voi dicendo?
- Con.* Che Elisetta sposar più non intendo.

Ger.

- Ger.* Che? Cosa avete detto?
- Con.* Ho detto che non trovo
 Cosa in lei che mi piaccia,
 E che più non la voglio.
- Ger.* Non la volete più? Mia figlia? Quella
 Per cui steso è il contratto?
 Non la volete più? Voi siete un matto.
 La vorrete benissimo.
 La sposerete, signor sì. A Geronimo
 Non se ne fan di queste. E non è un uomo
 Geronimo da prendersi
 Per un qualche babbeo.
 E Geronimo dice, e vi ripete,
 Che la vorrete, e che la sposerete.
- Con.* Ed al Signor Geronimo
 Io pur dico, e ripeto,
 Che non la sposerò: ma che lo prego
 Di mostrarsi contento,
 Che fra noi segna un accomodamento.
- Ger.* Ed io vi torno a dire in brevi accenti,
 Che non si parli di accomodamenti.
 Se fiato in corpo avete,
 Sì, sì, la sposerete.
 Un bambolo non sono.
 Veder ve la farò.
- Con.* Se mi ascoltate un poco,
 Si calmerà quel foco,
 Ma poi se vi ostinate,
 Anch'io mi ostingerò.
- Ger.* La sposerete, amico.
- Con.* Io non la sposerò.
- Ger.* Sì, sì, sì, sì, io dico.
- Con.* Io dico nò, nò, nò.

B

Con

a 2 (Con questo uom fienetico
(Sfiatare non mi vò.
(*Si mettono a sedere uno da una
parte, e l'altro dall'altra.*

Ger. (Ora vedete che briconata!
Chi se l'avrebbe, mai immaginata!
Questa è un'azione da mascazone;
Ed al suo impegno non dee mancar.)

Con. (Ora vedete che uom' bilioso!
Come s'accende, com'è impetuoso!
Non vuol sentire quel che vò dire,
D'aggiustamenti non vuol parlar!)

Ger. (Vediamo un poco se ci ha pensato.) (*si alza*

Con. (Proviamo un poco se si è calmato) (*si alza*

Ger. Ebben, Signore? La sposerete?

Con. Ebben, Signore? mi ascolterete?
Il mio discorso vi può calmar.

Ger. Via, dite pure quel che vi par.

Con. Se invece di Elisetta
Mi date la Cadetta,
Cinquanta mille scudi
Vi voglio rilasciar.

Ger. Quest'è per quel ch'io sento
Quell'accomodamento,
Che voi vorreste far?...

Ger. (Lasciatemi mio caro, (*va di nuovo a sedere*

a 2 (Lasciatemi pensar.
(Vedete qual danaro

Con. (Potete risparmiar.) (*va a sedere*

Ger. (E' un bel risparmio quel di tant'oro! ..

Così si salva anche il decoro ...

Con un baratto l'affare è fatto ...

Io non ci trovo difficoltà.)

Con.

Con. (Tra se l'amico va borbotando.
Al gran risparmio già stà pensando
Quest'è un boccone che il buon ghiottone
Da se scampare non lascerà.

Ger. Ci ho già pensato. (*si alza*
Con Vi ascolto attento. (*si alza*

Ger. Io del baratto farò contento
S'anche Elisetta lo accorderà.

Con. Non dubitate: farò in maniera,
Che avanti sera mi abborrirà.

(Siamo, siamo accomodati:

a 2 (Ritorniam di buon'umore.

(Abbracciamoci di core,

(E speriam felicità.) (*Ger. para*

S C E N A II.

Il Conte, poi Paolino.

Con. **P**ER fare ch'Elisetta mi ricusi
Il modo è facilissimo.

Oh! Paolino, Paolino.

Pao. In che posso servirvi?

Con. Da me stesso
Ho fatto tutto. Il padre è contentissimo
Ch'io sposi Carolina.

Pao. Ma. Lo dite davvero?

Con. Certamente. Consolati; e tu stesso
Va a darle questa nuova.
Dille che ogni riguardo è omai finito:
E che disponga il core
Ad ubbidir con gioja al genitore. (*para*

A T T O
S C E N A III.
Paolino, poi Fidalma.

Pao. Ecco che or ora scoppia
Da se la cosa. Io sono rovinato,
Scacciato dalla sposa, e disperato.
Ma no. Mi resta ancora una speranza
Nel buon cor di Fidalma. A lei me n'volo
Benchè tutto tremante ...
Ma Fidalma qui giunge ... Ecco l'istante.

Fid. (Egli è qua solo: e questo gabinetto
(fermandosi in disparte.)
E' un luogo adattatissimo.
Per parlar di segreti.

Pao. (Ella mi sembra
Che volga in se qualche pensier molesto.)
Ah, che son disgraziato ancora in questo!

Fid. (Mi ha guardato sott'occhio, e ha sospirato?)

Pao. (E' turbata senz'altro. Il cor mi manca.)

Fid. (E sospira di nuovo! Ah! fosse mai
Che anch'ei per me sentisse
Quel ch'io sento per lui?)

Pao. (Orsù, coraggio.
Il tempo pressa; ed io me la avvicino.)
Se mi è permesso...

Fid. Addio, caro Paolino.
Non mi avete veduta altro che adesso?

Pao. Vi vidi pensierosa, e non mi parve
Di dover disturbarvi.

Fid. Voi non mi disturbate,
Pensieroso però, se non m'inganno,
Eravate anche voi?

Pao. Questo è ben vero.

Fid. Paolino?

Pao.

Pao. Signora.

Fid. I pensier nostri
Da un'istessa cagion per avventura
Sarebbero prodotti?

Pao. E' ciò impossibile.

Fid. Non pensavate a me?

Pao. Non sò negarlo.

Fid. Ed io pensava a voi Femmina esperta
Dal più menomo indizio ancor s'avvede
Di quel che non si pensa, e non si crede:

Pao. (Che se ne sta avveduta?)

Fid. Via, non vi confondete,
Parlatemi con tutta confidenza.

Pao. (Se n'è accorta senz'altro.)

Ah! Signora ...

Fid. Mi avrete

Pietosa, e non crudel.

Pao. La bontà vostra
Il mio merito eccede, e mi consola.

Ma con vostro fratello?

Fid. Il fratel mio
Deve ben accordar quel che vogl'io:

Pao. E non sarà rumore?

Fid. Qualc'umor? Contento ei dee mostrarsene
Quando ancor non lo fosse.

Pao. Oh mio conforto!

Dunque quando?

Fid. Prestissimo.

Pao. Anzi senza dimora.

Fid. Ebbene: in questo punto
Vi dò la mia parola
Che sarete mio sposo.

Pao. Sposo?

B 3

Fid.

Fid.

Si, caro mio.

Pao.

Io?

Fid.

Sì, mio bene.

Consolati, consolati ...

Ma di color ti cangi? E che cos' hai?

Pao. (Qual nuovo contrattempo è questo mai!)

Sento, oimè! che mi vien male

Giù mi manca quasi il fiato.

Fid. Non è niente, sposo amato:

Quest' è effetto del piacer.

Pao. Per pietà, che in svenimento

Io mi sento già cader.

(siede.)

Fid. Quest' è effetto del contento:

Passerà; no, non temer ...

Mio caro Paolino ...

Ma certo è svenuto.

Porgiamogli ajuto,

C' è alcuno di là?

S C E N A VI.

Carolina, e detti.

Fid. L' amore, e il contento

Vedete che fa.

(a Car.)

Cao. Ma cosa è accaduto?

Ma, oddio! cos' è stato?

Fid. Il povero giovine

Di me innamorato

Per gioja in deliquo

Vedete che sta.

Io vado a pigliare

Un certo elisir.

Non state a partire,

Restatevi quà.

(parte, poi ritorna.)

Car. (Che creder, che dire

Da

Da me non si sà.)

Giusto cielo! qual affanno!

Qual sospetto mi martella!

Su ti scuoti. Sì, favella;

Ch' io mi sento lacerar.

Pao. Carolina! Deh, v' a via.

(s'alza)

Car. Tu invaghito di mia Zia!

(Taci, taci, che per ora

(Non mi posso qui spiegar.

a 2 (Ci mancava questa ancora

Car. (Per più farmi delirar.

Fid. Son qua pronta, son qua lesta ...

Ma già in piedi ti ritrovo.

Dal contento ch' io ne provo,

Questa man ti do a baciare.

Pao. Non mi prendo tanto ardire.

Car. Mia Signora, pian piano.

Tid. Bacia, bacia, Paolino

Non ci avete voi da entrar.

(a Car.)

Car. (Questa certa confidenza

(Di fanciulle alla presenza

Pao. (Che sua bene non mi par.

a 3 (Di qualunque alla presenza

(Posso dar tal confidenza

(A colui che ho da sposar.

(Fidalgna parte. Car. e Paol. mostra di partire, ma poi si arrestano.)

S C E N A V.

Carolina, e Paolino.

Car. V Anne, vanne; la seguita ... No: arrestati.

Dimmi, tristo, su dimmi:

Quante pensi sposarne: Ora comprendo

Perchè a svelar non pensi

B 4

II

Il nodo clandestin, che ci ha legati.
Lo fai per il piacere
Di tradire due donne a un solo istante,
Me come sposa, e l'altra come amante.

Pao. No, Carolina, no; chetati, e ascoltami.

Car. E che deggio ascoltar? Non ti ho trovato
Svenuto per amore

Al fianco di mia Zia? Non l'ho sentita
Vantarsi del tuo affetto?

E che l'hai da sposar non ha già detto.

Pao. Questo è un'inganno, o cara ...

Car. Eh sì, un'inganno

Che da te si commette.

Se tu amavi mia Zia,

Perchè non sposar lei? Perchè sedurre

Una fanciulla onesta

Priva d'ogni esperienza, e d'accortezza

Per farla poi crepar dall'amarrezza?

Pao. Mi ascolta per pietà ...

Car. Che vuoi ch'io ascolti?

Comprendo in questo istante

Il peso del mio fallo.

Ma senti: io corro adesso

A piedi di mio padre:

Svelerò quel che ho fatto,

A qualunque castigo

Mi renderò soggetta.

Di te poi seduttor, tristo; spergiuro;

Segua quel che si voglia, io non mi curo. (*p. part.*)

Pao. Ferma, ferma, ti prego ...

Car. Oibò ... Mi lascia.

Pao. Sentimi, e poi

Subito te ne andrai se andar tu vuoi.

Car.

Car. Ah! chi poteva mai
Questo da te aspettarsi!

Pao. Ascolta io dico.

Car. Io mi sento morir!

Pao. Calmati un poco.

Car. Così resterai libero: (*piangendo.*)
Così la sposerai.

Pao. Ah, no: che tu così morir mi fai.

Nell'inganno tu sei: ragion non senti:

E ti scordi in un punto di furore

Chi sei tu, chi son'io, tutto l'amore.

Car. Cosa potresti dir?

Pao. Dir, che tua Zie

Soltanto in quell'istante

Mi si scoperse amante;

E la sorpresa mia fu che mi tolse

L'uso de' sensi. Or vanne a pubblicarmi

Qual seduttor. Rovinami. Ma prima

Prendi questo coltello;

E poichè sei impazzita,

Qui dammi prima una mortal ferita.

Car. Guarda ch'io te la do.

Pao. Non mi ritiro.

Car. Ma non disse ella stessa

Che tu l'amavi?

Pao. Equivocò Fidalma.

Car. Confessa, o sò davvero.

Pao. Se un bugiardo mi credi,

Spingi senza pietade.

Car. Ah! mi vien freddo, ed il coltel mi cade!

Pao. Or sappi, sposa mia che più maneggio

Non trovo al scoprimento

Per salvar il decoro; e a noi non resta

B 5

Che

Che di fuggir. Co' buoni uffizj il padre
Farem poi che si plachi.

Quel ch'è fatto, è già fatto; ed alla fine
Presto, o tardi lo sdegno ha il suo confine.

Pria che spunti in Ciel l'aurora
Chetti cheti, a lento passo,
Scenderemo fin abbasso
Che nessun ci sentirà.

Sortiremo pian pianino
Dalla porta del giardino:
Tutta pronta una carrozza
Là da noi si troverà.

Chiusi in quella il Vetturino
Per schivar qualunque intoppo;
I cavalli di galoppo
Senza posa caccierà.

Da una vecchia mia parente
Buona donna, è assai pietosa,
Se ne andremo, cara sposa,
E staremo, cheti là,

Come poi s'avrà da fare
Penseremo a mente cheta.
Sposa cara, sta pur lieta,
Che l'amor ne assisterà. *(parla.)*

SCENA VI.

Carolina sola.

Car. Fuggir? Palese al mondo
Render il nostro fallo? e far di noi
Parla con disonor? Questo sarebbe
Render più acerba ancora la ferita
Al seno di mio padre...
No, no, pria di risolvermi
A così duro passo,

Che

Che costerebbe a me troppo dolere,
Voglio tentar quel che mi dice il core. *(par.)*

SCENA VII.

Appartamenti.

Elisetta da una parte, indi il Conte dall'altra.

Eli. Qua nulla si conclude,
Qua ogn'uno stà in silenzio;
Ed io mallico intanto amaro assenzio.

Con. (Qui la ritrovo alfin. Voglio provarmi
Se la posso ridurre a ricusarmi.
Servo, servo umilissimo.

Eli. Venite come sposo, o mancator?

Con. Vengo qual mi volete.
Conoscitor del vostro
Merito singolar degno d'un foglio.
Sol dal vostro piacer dipender voglio.

Eli. Voi parlate d'incanto.

Con. E più v'incanterò se mi ascoltate.

Eli. Benissimo Parlate.

Con. In primo luogo
Creder voi mi dovete il più sincero,
Il più ingenuo di tutti:
Che ho il core sulle labbra, e che son tale,
Che di me pur io dico il bene, e il male.

Eli. Vediamone una prova. Per esempio:
Quel di far all'amor con mia sorella,
Essendo a me promesso,
Lo dite male, o bene?

Con. Male, male, malissimo.
Ecco ch'io lo confesso. In certi incontri
Sono di naturale
Facile a sdruciolar. Ma meglio udite
S'è ver ch'io son sincero. In me sicuro

Che c'è del buon; ma prima
 Che i lacci d'Imenco fra noi sian stretti,
 Io vi avverto di aver di gran difetti.

Son lunatico bilioso,
 Son soggetto all'emicrania:
 Ho sovente certa smania,
 Che in delirio mi fa andar.
 Son sonnambulo perfetto,
 Che dormendo vò a girar.
 Sogno poi se sono a letto
 Di dar calci, e di pugnar.

Eli. Tutto queste Bagattelle!

Qua ci va della mia pelle...
 Ma sappromi riguardar.

Con. Piano, piano. Non è tutto,
 Per gli amori ho un gran trasporto.
 Per le donne casco morto.
 E di questo che vi par?

Eli. Questo è un vizio troppo brutto.
 Ma il potrete un di lasciar.

Con. Ma aspettate, mia Signora;
 Tutto detto non ho ancora.
 Son vizioso giocatore,
 Crapulone, bevitore:
 Mi ubbriaco spesso, spesso.
 Che vò fuori di me stesso,
 Calco in terra, oppur traballo,
 Son più strambo di un cavallo
 Vado tutti a maltrattar.

Eli. Ora poi non credo niente.
 Voi lo dite per scherzar.

Con. Quando poi non lo credete,
 Dico questo, e ve lo giuro:

Che

Che a me nulla voi piacete;
 Che non v'amo, e non vi curo;
 Non vi posso tollerar. (parte)

S C E N A V I I I .

Il Sig. Geronimo, e desti.

Ger. Ebben? Sei persuasa
 Di rinunziare a questo matrimonio?

Eli. Non sarà vero mai eh' io vi rinunzi
 Perché poi mia sorella
 Debba iposar il Conte.

Ger. Si può fare un baratto
 Per te vantaggiosissimo.

Fid. Non si fanno baratti.
 Anzi mi meraviglio,
 Che un' uomo come voi prudente, e saggio
 Proponga ad essa un' altro maritaggio.

Ger. Sì, un altro maritaggio. Ecco tua Zia
 E' della mia opinione.

Fid. Anzi dico di no. Si deve togliere
 La causa del disordine.
 Carolina fomenta

La passione del Conte; onde si deve
 Farla sparir, mandarla in un Ritiro,
 E acchetati che sian tutti i rumori,
 Allora poi ... si allor venirà fuori.

Eli. Avete ben capito?

Ger. Sì, sì: parlate pure.

Fid. E se questo non fate, il mio decoro
 Non vuol che in questa casa
 Io me ne resti più. Voi mi farete
 De' capitali miei restituzione,
 E così finiremo ogni questione.

Eli. Avete inteso bene?

Ger.

Ger. Sordo non son. Farò quanto conviene.

SCENA IX.

Carolina, in disparte, e Detti.

Car. Son risoluta io stessa

Di vincere il rossor io sudo... io gelo...
Ma farlo, o dio! convien... M'ajuta, o Cielo!..

Ger. Che cos'hai? Che cos'è? Cos'è accaduto?
Alzati, e parla in piedi!..

Car. Ah, non Signaore...

Ger. Alzati, ed obbedisci al genitore.

Io però ti prevengo

In quello che vuoi dirmi

Tua sorella, e tua Zia t'hanno già detto

Che devi in un Ritiro

Passar doman mattina; e tu te n' vieni

Tremante, e sbigottita

Quasi ci avessi da restar in vita.

Car. Io in un Ritiro? Ah! mio Signor...

Ger. Tu devi

Far la mia volontà.

Car. Fuori di tempo

E' un Ritiro per me...

Ger. Soli due mesi

Ci starai, e non più...

Car. Deh! padre mio,

Altro è quel che mi affanna...

Ger. Il mio interesse

Lo vuole, e la mia pace...

Car. Ah! permettete

Che a' vostri piè mi getti, e che implorando

La pietade paterna...

Ger. Orsù, mi secchi

Signora fraschettina.

Nel

Nel Ritiro anderai doman mattina. (parte)

SCENA X.

Il Conte, e Carolina.

Con. Dove? dove, mia cara,

Con tanta agitazione? Oimè! Parlate
Che avere? Che chiedete? Io son per voi
Col cor, col sangue, colla vita istessa:

Più di voi nulla al mondo or m' interessa.

Car. Ah, potessi parlar!

Con. Chi vi trattiene?

Car. Mi trattiene il decoro,

E quella diffidenza

Che deggio aver nel caso mio importante

D'uno che già mi si è scoperto amante.

Con. Diffidar d'un che v'ama! Oh questo caso

Esser non può che quello

Di scoprirgli un rival. Ma udite; o cara!

Un uom di mondo io sono:

S'egli è prima di me, ve lo perdono.

D'esser tardi arrivato

Incolperò la sorte mia rubella.

Car. E dareste la mano a mia sorella!

Con. Questo poi no.

Car. Sposata pur l'avreste:

Senza contradizion, e' io pur di lei

Per un gioco del caso in quel momento

Non vi fossi pacciuta?

Con. Sì, è ver; ma mi piaceste, ed mio core

Or non vorria che voi.

Car. Ma però tutto quel che il cor vorrebbe

Non è sempre possibile.

Con. Ve l'accordo anche questo.

Car. Dunque se l'ottenermi

Im-

A T T O

Impossibile fosse, ah! Signor mio,
Perchè coltivereste un tal desio?
Perchè se voi mi amate
Mi vorreste infelice?

Quando potreste in vece
Rendermi voi con una eroica azione
Oggi la vita, e la consolazione?

Car. In orgasmo mi mette
Questo vostro parlar; che par d'incanto.
Però non mi confondo.
Sì, v'amo, e questo amor, se a voi ciò piace,
D'ogni più bella azione farà capace.

Ger. Giuratemelo, Conte.

Con. Io ve lo giuro
(in questo *Eli.* *Fid.* ed il *Sig.*
Ger. che osservano.

Sull'onor mio, su quella bella mano
Ch' in vò baciare. Sentiamo ora l'arcano.

SCENA XI.

Fidalma, *Elisera*, il *Sig. Geronimo*, e *desi*.

Eli. Colti vi abbiam

Fid. Colti vi abbiam sul fatto.

Eli. Vedete la sguajata? (a *Ger.*

Fid. Vedete la fraschetta?

Tutti gli uomini alletta;
E la mano si lascia

Baciare da ogn' un che amore a lei protesta.

Ger. Ora da dubitare più non mi resta.

Car. Ma Signor ...

Ger. Taci là.

Con. Ma non sapete ...

Eli. Tacete voi, che ben vi sta.

Fid. Tacete,

Ger.

SECONDO:

Ger. Domani nel Ritiro. E voi, Signorè;
O doman sposarete

Quella cui prometteste, o dell'affronto
Noi la vedrem se mi farò da conto.

Con. Ma se ...

Ger. Non vi do ascolto.

Car. Ma io ...

Eli. Voi in un Ritiro.

Fid. In un Ritiro:

Car. (Ah, ch'io pazza divento! Io già deliro.)

Deh non siate con me tanto sdegnato,
E fatemi partir contenta almeno

Nel vedervi con me lieto, e sereno.

Se perdo il vostro affetto

Più non spero trovar gioia, e riposo.

Eppur oppressa ancora

Sento quest'alma mia, che v'ama ancora;

Padre mio, deh mi guardate

Con dolcezza, e con bontà.

Del mio core il più sincero

Nò; nel mondo non si dà.

Partirò se lo volete

Compatite un'innocente,

Che non fece niente, niente;

Che delitto oh, Dio non hà.

Ma per me si smania, e fremo;

Qual rigore è questo quò?

Ah Padre diletto

Abbate pietà,

Se v'amo, e rispetto

Il Cielo lo sa.

Ah qual crudeltà!

Maggiore non v'è.

Ah

Ah Padre diletto
 Abbiate pietà.
 Voi che provate amore
 Dite se questo è vero.
 Ah certo il vostro core
 Risponderà di sì.

S C E N A XII.

Elisetta, e Fidalma.

Eli. Sarete or persuasa
 Ch'è il Conte, e non Paolino,
 Quello di cui è invaghita?
 Ma non vi penso or più: sarà finita.
Fid. Ed io credo benissimo
 Che sia una civettina: oh che piuttosto
 Una di quelle sia
 Che s'innamoran sol per debolezza
 Di ciascun che le guarda, o le accarezza.

Eli. Se son vendicata
 Contenta già sono.
 Al Conte perdono
 La sua infedeltà.
 Se tolto è l'oggetto
 Che il cor gl'incatena,
 Con faccia serena
 La man mi darà. *(partono.)*

S C E N A XIII.

Sala.

Tavolino con quattro lumi accesi.

Il Sig. Geromino, e Paolino.

Ger. Venite qua Paolino. Questa lettera
 Spedite per espresso
 A Madama Intendente del Ritiro,

Che

Che vedete qui scritto, acciò le arrivi
 Domani di buon'ora
 Sia cura vostro ancora
 Prima di andar a letto
 D'avvertire la Posta, acciò non manchi
 Di qui mandarmi all'Alba
 Quattro buoni cavalli ... Eh? cosa dite?

Pao. Io non parlo, signor.

Ger. Bene. Eseguitè.

Io mi ritiro adesso. Andate pure.
 Stanco oggi son di tante seccature.

(prende un lume, ed entra nella sua stanza.)

S C E N A XIV.

Paolino solo.

Ea risolverli adesso
 Ad una pronta fuga
 Forse ancor tarderà la sposa mia?
 Forse ancora potria
 In queste circostanze
 Lusingarsi, e sperar favore, o ajuto?
 Da chi? come? in qual modo? Io son perduto
 No: si risolverà. Per affrettarnela
 Vado nella sua stanza.
 Non v'è più tempo: più non v'è speranza.
(prende un altro lume, ed entra nella stanza di Ger.)

S C E N A XV.

Il Conte, poi Elisetta.

Con. Il parlar di Carolina
 Penetrato m'è nel seno.
 Ah, saper poteffi almeno
 Il segreto del suo cor!

Per

Per sì amabile ragazza
Io non sò quel che farei;
E salvarla ben vorrei
Dal domestico livor.

Eli. (Ritirato io lo credeva
E lo trovo or qui vagante.
Un sospetto stravagante
Mi fa nascere nel sen.)

Con. (A trovarla me ne andrei
Se credesti di far ben.)

Eli. Signor Conte serva a lei.
Che vuol dir che qui la trovo?

Con. Vuol dir questo, ch' io mi muovo:

Eli. Che stia solo non convien.

Con. Grazie, grazie, mia signora:
Vada pur, ch' io vado ancora.
Tempo è già di riposar.

(*si prendono un lume per cadauno:*

Eli. Buona notte al signor Conte.

Con. Dorma bene Madamina.

Eli. ((Finchè venga domattina

(In sospetto devo star.)

Con. ((Maliziosa sopraffina,

(Non vò farla sospettar.)

(*si ritirano nelle proprie stanze;
resta la scena oscura.*

SCENA ULTIMA.

*Paolino, e Carolina dalla sua stanza, indi Elisetta,
sa, poi Fidalma, poi il Sig. Geronimo, ed in
fine il Conte, tutti dalle rispettive loro stanze.*

Paol. **D**eh, ti conforta, o cara.
Seguimi piano, piano.

Car.

Car. Stendimi pur la mano,
Che mi vacilla il piè.

(Oh, che momento è questo
D' affanno, e di timore!

Con. (Ma qui dobbiam far core,
Ch' altro per noi non c' è. (*s' avviano p. part.*

Paol. Zitto... Mi par sentire...
Si sento un'uscio aprir...

(Potrebbe alean venire:

Con. (Si tardi un pò a partir. (*rientrano nella stan-*

Eli. Sotto voce qua vicino (*za con lume.*

Certo intesi a favellar.

Una porta pian pianino

Ho sentito poi serrar...

Ho sospetto... Vò scoprire.

(*va ad ascoltare alla porta di Car.*

A parlar pian pian si sente...

Vi stà il Conte certamente...

Io li voglio svergognar. (*va a battere alla*

Sortite, sortite, (*porta di Fid.*

Venite qua in fretta.

Fid. Chi batte? chi chiama? (*di dentro.*

Eli. Io, io, Elisetta... (*va a battere alla porta del*

Aprite, deh, aprite, (*Sig. Ger.*

Sortite Signore.

Ger. Chi picchia sì forte? (*di dentro.*

Chi fa tal rumore?

Eli. Venite qua fuori:

Si tratta d' onor. (*sortono Fid. ed il Sig.*

Fid. Che cosa è accaduto? (*Ger. con lume in mano.*

Ger. Che cosa è mai nato?

Fid. Io sono tremante.

Ger. Io son sconcertato.

Eli. Il Conte sta chiuso

Con.

Con mia Sorcellina.

Si faccia rovina

Di quel traditor.

(Conte perfido, malnato, (gridando alla

(Conte indegno, scellerato, (porta di Car.

(Fuori, fuori vi vogliamo,

(Che scoperto siete già. (esce il Con. dalla

Con. Qui dal Conte che si vuole? (sua stanza.

Quai indegnissime parole.

Ecco il Conte: eccolo qua.

(Quale sbaglio! Qual' errore! ...

li 3 sudet. (Perdonate mio signore;

(Qui un' equivoco ci stà.

Con. Ubbriachi voi sarete.

Ger. Fid. Io no certo: -sarà lei. (additando Eli.

Eli. Non signor: lo giurerei:

Qualcun altro vi farà.

Con. Ger. (Stando in piedi questa fogna.

Fid. (Qua confonderla bisogna.

Ger. Carolina, fuori, fuori ...

Anche questa si vedrà. (all' us. io di Car.,

la quale sorte con Pao. e vanno ad

inginocchiarsi a piedi del Sig. Ger.

Car. e Pao. (Ah, signore, a' vostri piedi

(A implorar veniam pietà!

Con. Ger. (Oh che vedo! Resto estatico!

Eli. Fid. (Quest' è un' altra novità.

Ger. Cosa s' intende?

Fid. Cosa vuol dire!

(Vi supplichiamo di compatire,

Car. e Pao. (Che d'amor presi ... Son già due mesi. . .

(Il matrimonio fra noi seguit.

Car. e Fid. Il matrimonio!

Car.

Car. e Pao. Signor sì.

Ger. Ah, disgraziati! qual tradimento!

Andate, o tristi: pietà non sento.

Più non son padre: vi son nemico:

Io vi discaccio: vi maledico:

Raminghi andate lontan da me.

Car. e Pao. Pietà, perdono. Colpa è d'amore:

Fid. Pietà non s'abbia d'un traditore.

Con. (Deh! vi calmate. Deh! vi placate

Eli. (Rimedio al fatto più già non c'è.

3 Fid. (Sian discacciati. Sian castigati,

(Azion sì nera punir si dè.

Con. Ascoltate un' uom di mondo,

Qui gridar non fa alcun frutto,

Ma prudenza vuol che tutto

Anzi s'abbia da aggiustar.

Il mio amor per Carolina

M'interessa a suo favore.

Perdonate a lor di core,

Ch'io Elisetta vò a spolar:

Eli. M'interesse anch'io Signore.

Deh! lasciatevi placar.

Ger. Voi che dite?

(a Fid.

Fid. Voi che fate?

Con. Pao. (Perdonate, perdonate. (tutti inginocch.

Car. Eli. (

Fid. Già che il caso è disperato,

Ci dobbiamo contentar.

Ger. Bricconacci! Forfantacci! ...

Son offeso, son sdegnato ...

Ma ... vi voglio perdonar.

Pao.

ATTO SECONDO.

Pad.
Car.
Con.
Eli.

{ Che trasporto d' allegrezza!
{ Che contento! che dolcezza!
{ Io mi sento giubilar!

Tutti

{ Oh gioja . Oh che piacere!
{ Già contenti tutti siamo ,
{ Queste nozze noi vogliamo
{ Con gran pompa celebrar ,
{ Che si chiamino i parenti
{ Che s' invitino gli amici ,
{ Che vi siano gli stromenti .
{ Che si suonino , che si cantino :
{ Tutti quanti - Han da brillar .



12304 v
Pallini